

Confortatori d'anime e/o consulenti
militari: i carmelitani spagnoli
del convento di Nostra Signora
del Buon Successo di Napoli (1638-1687)^I
di *Elisa Novi Chavarria*

I
**Patenti di soldati
fra le carte di un convento**

Il recupero tra le carte del convento di Nostra Signora del Buon Successo dei carmelitani spagnoli a Napoli dei *papeles de los servicios* di alcuni ufficiali dell'esercito spagnolo di stanza o di passaggio nella capitale del Regno nei decenni centrali del Seicento è all'origine e lo scopo del percorso di ricerca che ha portato alla elaborazione di questo articolo². Trattandosi di un ritrovamento per certi versi 'eccentrico' rispetto alla sede della loro collocazione esso ha attirato la nostra attenzione specie dopo che alla curiosità iniziale si sono aggiunti diversi altri motivi di interesse. I *dossiers* in questione comprendono lettere di segnalazione, diplomi di onore, patenti di soldato, atti di nomina a firma in originale di autorità politiche e militari di ufficiali spagnoli che avevano servito il Re per molti anni nelle Fiandre e nella penisola, tra Milano, Genova, i Presidii in Toscana e Napoli. Molti di questi documenti erano con ogni probabilità delle patenti rilasciate originariamente in bianco dalla corona, forse anche vendute e rivendute per facilitare gli avanzamenti di carriera dei loro titolari che se ne servivano per avvalorare l'anzianità di servizio, la fama e gli onori acquisiti sul campo.

Elisa Novi Chavarria, Università degli Studi del Molise; novi@unimol.it.

Dimensioni e problemi della ricerca storica, 1/2018

Figura 1

ASNa, *Corporazioni religiose soppresse*, 463I, f. n.n., Breda, 7 giugno 1625: *Licenza rilasciata dal marchese Balbi Ambrogio Spinola al capitano Diego de Urrutia*

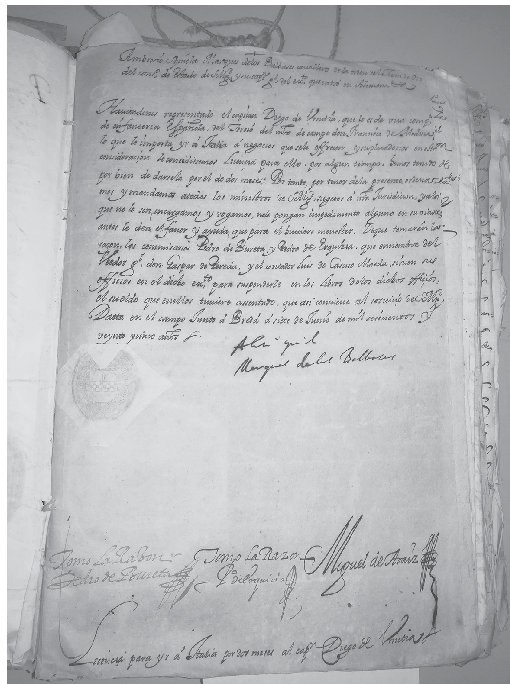
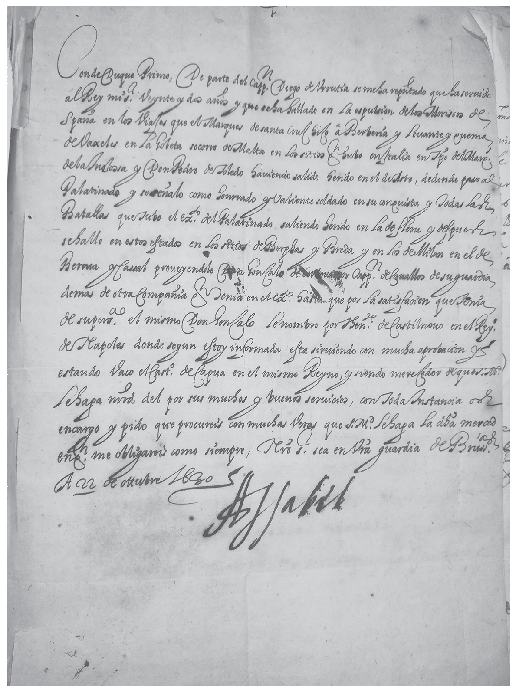


Figura 2

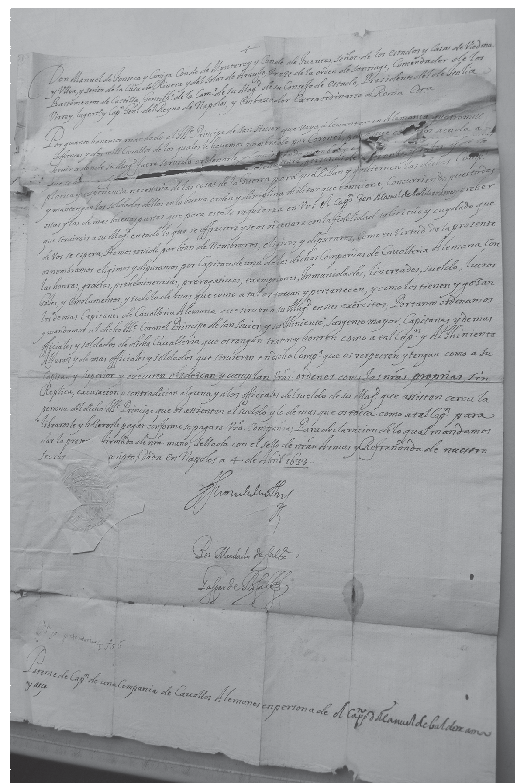
ASNa, *Corporazioni religiose soppresse*, 463I, f. n.n., Bruxelles, 22 ottobre 1630: *Attestato dei servizi prestati dal capitano Diego de Urrutia rilasciato dalla Infanta Isabel Clara Eugenia*



Altri sono delle corpose relazioni che ripercorrono le imprese militari di soldati e i loro successivi avanzamenti di carriera. Altri ancora sono le patenti di nomina originali di capitani di fanteria, castellani e altre genti d'arme che venivano registrate e inviate dalla Segreteria di Stato e di Guerra dei Viceré di Napoli. Esse riportano in calce l'indicazione del numero del volume della serie delle *Patenti hispanorum* in cui furono per l'appunto raccolte dalla Segreteria dei Viceré di Napoli per essere spedite alla Cassa Militare per gli opportuni provvedimenti di pagamento, oltre che per darne avviso a nome del Viceré medesimo alle diverse magistrature e autorità amministrative e militari a livello locale. Essendo quello della *Segreteria dei viceré* uno dei fondi documentali più danneggiati dall'incendio del 1943, in cui incorse molta parte del patrimonio del Grande Archivio di Napoli, e del tutto distrutta proprio la serie *Patenti hispanorum*³, il ritrovamento di alcuni di questi documenti, noti nella loro tipologia, ma ad oggi mai studiati per lo specifico contesto napoletano, ci è apparso tanto più rilevante e opportuno da segnalare all'attenzione degli studiosi.

Figura 3

ASNa, *Corporazioni religiose soppresse*, 4631, f. n.n., Napoli, 4 aprile 1633: *Patente di capitano di una compagnia di cavalleria rilasciata al capitano Manuel de Balderrama, registrata in Patentorum 4, f. 96*



Qual è il motivo per cui – ci siamo chiesti – nel fondo documentale delle *Corporazioni religiose sopprese* depositato presso l'Archivio di Stato di Napoli si trovano i *papeles de los servicios* di alcuni veterani presenti a vario titolo nei quadri di comando dell'organizzazione militare della Monarchia spagnola sui diversi teatri di guerra in Europa per tutta la prima metà del secolo XVII e oltre e che su quei campi di battaglia si erano conquistati reputazione e onori? Che rapporti e che tipo di relazioni potevano avere avuto questi militari, le loro carriere e i loro *curricula* con quei religiosi? E innanzi tutto chi erano e che ruolo essi avevano all'interno della struttura e nelle operazioni militari della *Monarquía hispánica* del tempo?

Sul filo di queste domande abbiamo dapprima provato ad analizzare i *papeles de los servicios* in cui ci siamo imbattuti, riportandone qui di seguito le informazioni essenziali che è possibile dedurne. Essi riguardano diverse carriere.

Alonso de Augustín, che dopo aver prestato servizio per venti anni nelle milizie e sulle galee del Re ed essersi distinto come comandante di una delle navi salpate nel 1636 dal porto di Napoli su ordine del viceré Manuel de Acevedo y Zúñiga conte di Monterrey per condurre un comparto di cavalleria spagnola alla volta di Milano, il 5 marzo 1643 ricevette dal successivo viceré di Napoli, Ramiro Núñez de Guzmán duca di Medina de las Torres, la patente di capitano di una compagnia di fanteria spagnola. La sua carriera dovette finire dopo poco, in una data sicuramente anteriore al 22 ottobre 1646 quando nominò come suo esecutore testamentario il capitano Jeronimo de Mendoza⁴.

Luca Alfonso Zuñiga accumulò nel corso di una lunga carriera molteplici servizi in diverse compagnie d'armi. Servì il Re dapprima nella difesa del marchesato di Finale, poi, nell'estate del 1624, nella compagnia di Bartolomé de Junco sulla flotta di galee impegnate nel pattugliamento delle coste sarde contro le incursioni delle navi turco-barbaresche. Nel marzo del 1629 era nella compagnia di soldati guidata dal duca di Terranova Melchior Borgia per fraporsi all'avanzata dell'esercito francese verso il Monferrato e si distinse nell'assalto con la picca al castello di Villafranca. Di questi servizi testimoniavano i diplomi di onore rilasciatigli dal capitano degli archibugieri Luís Carrillo de Toledo (Gallipoli, 29 giugno 1629), dal castellano di Baia Hernando de Aledo y Avellaneda (22 giugno 1630), dal capitano Jusepe de España y Moncada, castellano di Monopoli (Napoli, 27 luglio 1630) e dal sergente maggiore Juan Zapata de Rivera (Napoli, 2 gennaio 1632). Nell'agosto del 1633 Luca Alfonso Zuñiga entrò col grado di sergente nella compagnia del capitano Hernando de Requero, che era di stanza a Milano nel *tercio* agli ordini del maestro di campo D. Pedro

de Haro⁵. Un anno dopo si trasferì nel Regno di Napoli per arruolarsi col grado di alfiere nella compagnia del capitano Bernabé de Céspedes. A Napoli, il 5 luglio 1640, fu promosso dal viceré duca di Medina de las Torres al rango di capitano e, nel 1642, ricevette l'ufficio di capitano della città di Sant'Agata in Terra di Lavoro. Rientrò a prestare servizio militare attivo poco dopo, guadagnandosi dapprima la patente di capitano di fanteria rilasciatagli dalla segreteria del Viceré di Napoli il 5 luglio 1643 e, nell'ottobre di quello stesso anno, la nomina di comandante della galea San Juan. Il 18 ottobre 1646 ottenne la nomina di capitano del castello della città dell'Aquila. Tra il 1647 e il '48 passò di nuovo nello Stato di Milano nella compagnia del maestro di campo Nicola Doña. Ma era di nuovo a Napoli il 6 aprile 1648, il giorno dell'«assalto trionfale» degli spagnoli, quando – stando alla relazione trasmessa alla Segreteria di Stato e di Guerra – era anche lui arruolato nelle fila dell'esercito che don Juan d'Austria guidò alla carica del Torrione del Carmine, ponendo così fine ai lunghi mesi della rivolta masaniellana e della “Real Repubblica Napolitana”⁶. Il 5 aprile 1651, dopo 27 anni consumati nel mestiere delle armi al servizio della Corona spagnola, Luca Alfonso Zuñiga fu riformato dal servizio militare assicurandosi il riconoscimento di una pensione regia di 25 scudi al mese che, stando sempre ai nostri documenti, pare che poi la Cassa Militare gli avrebbe versato con qualche irregolarità, oppure non versato affatto.

Manuel de Balderrama y Arce era stato avviato al mestiere delle armi dal padre, il capitano Melchior, che come ricompensa dei servizi prestati nelle Fiandre al tempo del duca d'Alba e nei mari inglesi sulla flotta al comando del marchese di Santa Cruz nel 1621 aveva inoltrato alla segreteria del Re a Madrid la richiesta di un ufficio o di una pensione ecclesiastica per i propri figli. Manuel cominciò a intraprendere la carriera delle armi intorno al 1623, insieme al fratello Diego. I suoi comandanti, il maestro di campo Francisco de Medina, Luís de Benavides del Consiglio di Guerra del Re, il maestro di campo Alonso de Guevara e il tenente Pasquale d'Arena, generale dell'artiglieria degli stati delle Fiandre, ne attestarono la partecipazione col grado di alfiere al reggimento che aveva preso parte all'assedio di Breda nel 1624. In quel periodo il Balderrama fu impegnato da Ambrogio Spinola in azioni di perlustrazione del territorio, trasporto e installazione di munizioni e macchine da guerra, con «mucho riesgo y peligro de su vida», come ebbe poi a certificare il tenente Arena nel diploma rilasciatogli in data 20 gennaio 1629. Per quelle operazioni, il 5 gennaio del 1629, la governatrice Isabel Clara Eugenia lo promosse al grado di capitano. Due mesi dopo Manuel si congedò dall'esercito per recarsi in Spagna dove

riuscì a procurarsi un nuovo servizio. Con lettera del 18 agosto 1630 il Re sollecitava, infatti, il viceré di Napoli Afán de Ribera duca d'Alcalá ad arruolarlo nel corpo della sua guardia personale (gli *entrettenidos*) con una paga di 25 scudi al mese⁷. Tre anni dopo, il 4 aprile 1633 il nuovo viceré, il conte di Monterrey Manuel de Acevedo y Zúñiga, gli conferì un incarico più rilevante e remunerativo, concedendogli la patente di capitano di una compagnia di cavalleria alemanna al comando del principe di San Severo. La successiva tappa della sua carriera fu rappresentata dal conseguimento di un ufficio, ovverosia la nomina di governatore della città di Gaeta assegnatagli il 13 novembre del 1634 ancora dal viceré conte di Monterrey. Agli inizi del 1640, dopo quasi venti anni spesi nel servizio delle armi, Manuel de Balderrama si congedava per recarsi di nuovo in Spagna dove confidava di poter essere occupato in altri più rilevanti e remunerativi uffici. Dalla Scrivania di Razione di Napoli gli fu elargita, almeno fino al 1645, una pensione di 17 tarì al giorno. Parte di quella somma veniva trasferita, nel 1654, dal banco della SS. Annunziata di Napoli alle sue eredi Eleonora e Caterina Lorenza Balderrama.

Tra attestati, patenti, licenze e ordinanze militari, i *papeles de los servicios* di Diego de Urrutia comprendevano ben 46 titoli. Tanti furono quelli presentati alla Segreteria di Stato e di Guerra del Viceré di Napoli nel 1639 per la stesura della relazione che avrebbe dovuto essere acclusa alla sua nomina a Governatore e Castellano del castello di Piombino nello Stato dei Presidi in Toscana attribuitagli da Filippo IV il 6 ottobre di quell'anno e convalidata a Napoli dal viceré duca di Medina de las Torres, il 10 gennaio del 1640. La nomina giungeva dopo trent'anni di servizio variamente reso dall'Urrutia nello Stato di Milano, nelle Fiandre e in Germania. Essa rappresentava la penultima tappa di una carriera che sarebbe poi culminata con l'avanzamento di grado a maestro di campo e castellano di Manfredonia concessagli dal Consiglio d'Italia il 20 settembre 1648, carica che conservò fino alla sua morte avvenuta nel 1653⁸.

Ma vediamo nel dettaglio cosa riportavano i *papeles* dei suoi servizi raccolti a Napoli.

Diego de Urrutia era nato a Valladolid e si era arruolato nell'esercito spagnolo a 21 anni, nel 1609, nella compagnia di Luís de Leyva impegnata allora nelle operazioni militari per l'espulsione dei moriscos dalla città di Valencia⁹. Nel 1613 era stato al servizio sulle galee che il marchese di Santa Cruz aveva condotto in soccorso di Malta. Due anni dopo la sua presenza è attestata tra le truppe spagnole impegnate in Piemonte contro il duca di Savoia, nel corso della cui impresa riportò ferite da arma da fuoco, come attestarono i medici dell'ospedale di S. Giacomo

di Alessandria dove fu ricoverato. Nel 1621 passò al comando del generale Ambrogio Spinola e partecipò prima alla conquista di Oppenheim nel Palatinato e poi all'assedio di Breda. Congedatosi dall'esercito delle Fiandre si trasferì nello Stato di Milano, il cui governatore Gonzalo de Córdoba, il 22 giugno 1625, gli affidò il comando di una compagnia di archibugieri a cavallo della sua guardia personale. Nel 1629 Urrutia ebbe la nomina di tenente e governatore di Castelnuovo a Napoli, carica che mantenne fino al 1637. In quel lasso di tempo il viceré Manuel de Acevedo y Zúñiga conte di Monterrey lo incaricò anche di partecipare alla missione affidata al principe di San Severo per il reclutamento in Germania di un contingente militare. Nel 1637 lo stesso conte di Monterrey nominò l'Urrutia tenente d'artiglieria e gli affidò il comando di una compagnia inviata da Napoli in soccorso di Oristano in Sardegna attaccata dai francesi e, fino al momento della nomina a governatore di Piombino (1640), Diego de Urrutia continuò a servire con lo stesso grado sulle galee.

Come già detto, molti di quei diplomi e dei documenti attestanti le suddette imprese militari avevano costituito in origine, con ogni probabilità, delle "patenti in bianco" compilate al momento del loro rilascio dietro pagamento in denaro. Non è detto che essi riportassero delle dichiarazioni veritiere. Non è detto cioè che i loro titolari fossero stati realmente protagonisti di tutte quelle valorose imprese. Sarebbe forse più prudente ipotizzare che essi avessero acquisito almeno parte di quegli onori attraverso il sistema della venalità degli uffici militari, piuttosto che averli realmente conquistati sul campo di battaglia. Saremmo indotti a pensarlo dal fatto che molti di questi attestati firmati dal Re, dalla infanta Isabel Clara Eugenia o dal comandante dell'esercito di Fiandra Ambrogio Spinola appaiono confezionati in maniera omologata – la firma posta in calce al documento riporta, per esempio, tratti grafici e inchiostature diverse rispetto al testo; le date riportate in calce non sono sempre congruenti con i fatti che vi vengono esposti – e, quel che più conta, fanno tutti più o meno riferimento ai medesimi e più noti eventi bellici di quegli anni. Partendo dai teatri di guerra sparsi per tutto il continente, quei fatti avevano valicato le innumerevoli frontiere che attraversavano l'Europa di allora, rimbalzando negli *Avvisi* e nella pubblicistica a stampa per 'fare notizia': l'assedio di Breda del 1624-25¹⁰, ad esempio, o la morte del marchese di Benavente Diego de Pimentel, ferito da un colpo di archibugio sparato dal vascello del corsaro Hasan Aga al largo dell'isola di San Pietro in Sardegna¹¹, o ancora l'episodio del ripiegamento dei soldati della compagnia al comando di Melchior

Borgia nel castello di Villafranca, avvenuto il 10 marzo 1629¹², o l'ordine dato al San Severo del reclutamento in Germania di una compagnia di 4.000 soldati e 2.000 cavalli. E i *papeles de los servicios* dei 'nostri' capitani erano per l'appunto tutti modellati su quelle più eroiche imprese ascrivibili al fortunato genere letterario delle cronache belliche, oltre che al repertorio dei successi dell'esercito spagnolo, tanto da poter costituire la trama per degli esemplari e omogenei ritratti di "capitani illustri", come ne circolavano tanti all'epoca soprattutto tra i militari, e proprio per questo in definitiva poco attendibili¹³. D'altronde che in pieno XVII secolo gli alti e medi gradi militari non fossero assegnati solo in base al parametro dell'onore o della anzianità del servizio e che la fama e la gloria militari si potessero acquisire anche attraverso un processo di patrimonializzazione di alcune cariche, tra cui proprio quelle dei ranghi intermedi dell'esercito come la capitanía delle compagnie e il governo di castelli e fortezze che abbiamo trovato tra i *papeles* dei nostri capitani, sono aspetti oramai ampiamente accolti dalla storiografia¹⁴. È noto pure come tale processo di compra-vendita delle cariche militari venisse di norma anche opportunamente 'silenziato' nelle stesse fonti¹⁵. Fatto questo che pure sembrerebbe trovare conferma dall'analisi dei nostri documenti proprio per il loro comune attingere a una medesima e più o meno omologata raccolta di "notizie" rappresentative della forza e della grandezza della Monarchia e in grado di assicurare fama e onori agli eroici soldati e comandanti che avessero voluto risalire i vertici della carriera militare o riscuotere promozioni e ricompense alla fine del servizio.

La domanda che ci siamo posti, però, non è solo quella di capire come funzionasse il *cursus honorum* o il sistema di gratificazione dei servizi prestati nelle milizie¹⁶, né quella di ricostruire attraverso delle episodiche e frammentarie tracce di vita militare un racconto più o meno vero o verosimile di quei fatti e dei loro attori. La nostra domanda è un'altra. E cioè: per quali tortuose vie tutti questi documenti veritieri o non che essi fossero, attestanti le imprese militari dei capitani dei *tercios* spagnoli Alonso de Agustín, Luca Alfonso Zuñiga, Manuel de Balderrama y Arce e Diego de Urrutia, erano poi arrivati nelle mani dei carmelitani, pur essi spagnoli, che risiedevano nel convento di Nostra Signora del Buon Successo di Napoli? Perché insomma delle patenti militari furono conservate tra le carte di un convento?

Per rispondere a questa domanda e cercare di capire l'origine e i motivi di questa 'anomala' collocazione documentale, abbiamo provato a raccogliere notizie sul convento e i religiosi che in quegli anni vi risiedevano.

**Il convento di S. Teresa o di Nostra Signora del Buon Successo
dei carmelitani spagnoli, dal *vulgo detto* di S. Teresella
degli spagnoli a Napoli**

Il 4 novembre del 1638 veniva fondato a Napoli, nel fundaco dei Mirabello, tra la rua Catalana e la chiesa di S. Bartolomeo, un convento di frati carmelitani della “nazione spagnola” annesso a una preesistente chiesa intitolata a S. Maria delle Grazie. Si trattava di una collocazione provvisoria, che doveva fungere da alloggio per religiosi spagnoli in viaggio o in missione fuori della propria circoscrizione. L'edificio, preso temporaneamente in affitto dai canonici della cattedrale, a conclusione di un iter fondativo che i carmelitani avevano avviato sin dal secondo decennio del secolo, era in precarie condizioni igieniche e strutturali. Il 9 novembre del 1641 i padri si trasferirono, quindi, nella nuova e definitiva sede ubicata sul poggio delle Mortelle, entro il perimetro del *barrio* che da lì si estendeva fino alla collina di Pizzofalcone e che, da oramai circa un secolo, era riservato ad accogliere al suo interno non solo l'acquartieramento delle truppe in servizio nella città capitale, ma anche tutte le residenze e le infrastrutture necessarie agli spagnoli che a diverso titolo ricoprivano cariche amministrative nel governo vicereale e negli apparati ministeriali del Regno¹⁷. La nuova chiesa dei carmelitani spagnoli fu dedicata a S. Teresa, assunta agli onori dell'altare nel 1622, la qual cosa incontrò però la netta opposizione dei carmelitani scalzi della Congregazione italiana di S. Elia del convento di S. Teresa a Chiaia, che alla promozione del culto di Teresa d'Ávila, fondatrice dei carmelitani scalzi in Castiglia, si erano dedicati sin dal loro insediamento a Napoli nei primi anni del XVII secolo, grazie anche al favore del viceré conte di Benavente e della sua consorte D. María de Zúñiga¹⁸. Messi alle strette dalle pressioni esercitate a vario titolo dagli scalzi, che nel 1643 per di più ottennero un breve pontificio a loro favore¹⁹, i carmelitani osservanti spagnoli decisero allora di modificare l'intitolazione della propria chiesa in quella di Nostra Signora del Buon Successo, una delle molte denominazioni con cui era venerata la figura di Maria e che singolare popolarità aveva in quegli anni proprio nell'ambiente dei devoti all'ordine del Carmelo e in specie tra la nobiltà guerriera napoletana²⁰.

Nella percezione cittadina il convento dei carmelitani spagnoli di Nostra Signora del Buon Successo continuò comunque ad essere associato alla precedente intitolazione a S. Teresa, tanto da essere per lo più segnalato nelle fonti dell'epoca con la doppia intitolazione di S. Teresa *seu* di

Nostra Signora del Buon Successo o al più soprannominato S. Teresella degli spagnoli²¹.

La disputa tra i due rami dell'Ordine carmelitano, quello dei calzati e degli scalzi, circa il titolo patronale di S. Teresa tra l'altro non finì lì. Essa assunse a Napoli, ancora negli anni successivi, aspetti e toni assai accesi circa per esempio l'accompagnamento della statua della Santa nella processione del SS.mo Sacramento del primo sabato di maggio o in quella in suo onore del 15 ottobre²². Si trattava di contese che investivano, come è evidente, il cerimoniale, su cui però pesavano altre più complesse questioni risalenti alle origini stesse del movimento spirituale scalzo che, come ha osservato José Martínez Millán, si connotava per le sue profonde radici ispaniche e le forti implicazioni politiche con la Corona. Le une e le altre avevano arenato di fatto l'espansione del movimento fuori i confini della penisola iberica sugli snodi giurisdizionali delle relazioni tra la Chiesa di Roma e la Monarchia. Così mentre le fondazioni scalze in Spagna rimasero sotto la dipendenza diretta dalla Corona, nelle province italiane la riforma dei carmelitani confluì nella Congregazione di S. Elia, la cui nascita fu formalizzata da papa Clemente VIII il 13 novembre del 1600²³. Il convento di S. Teresa di Napoli, come quello di Genova, che era stato il primo della nuova Congregazione creato in Italia, avrebbe dovuto costituire un 'ponte' ideale con la riforma scalza spagnola. I carmelitani spagnoli giunti a Napoli nel 1638 erano soggetti, invece, al provinciale della provincia di Castiglia dei carmelitani dell'antica osservanza. La conflittualità tra i due rami, come si diceva, rimase forte.

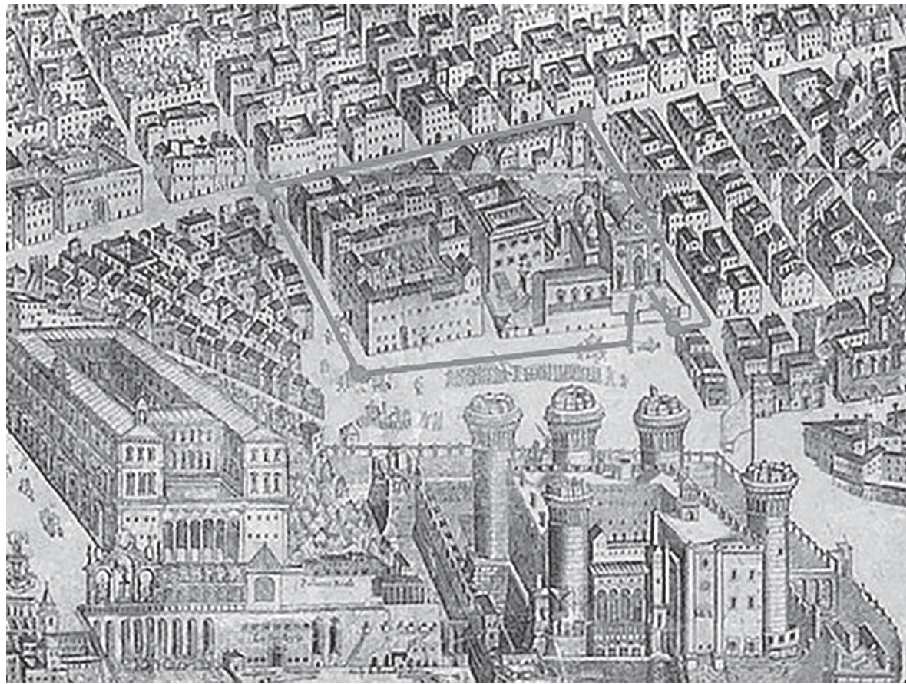
Fondatori a Napoli del convento di Nostra Signora del Buon Successo, "vulgarmente" detto di S. Teresa, furono i carmelitani Pedro Valerio, che ne fu anche il primo priore, proveniente dalla provincia di Castiglia dell'Ordine; Francisco del Barrio, natío di Valladolid e figlio del convento di Medina del Campo in Castiglia; Alonso Humanes della provincia dell'Andalusia; Miguel Forte e Luís Domingo della provincia di Valencia; Juan de Ahumada y Mendoza, nato ad Ávila e che aveva studiato nell'università di Alcalà; Jerónimo López de Andrade di Lisbona. Entrarono nel convento di Napoli poi via via, tra gli altri, Bartolomé Vázquez, natío di Saragozza; Juan Antonio García e Miguel Nabot della provincia d'Aragona; Lorenzo Enríquez e Luís Ugarte de Ayala della provincia di Castiglia; Salvatore Castelví di Cagliari. Nel 1643 il convento fu eletto a sede di noviziato e da allora si aprì ad accogliere molti novizi di origine maiorchina, come Bernardo Fauler, Gabriel Fores e Alonso Nuñez Benavides²⁴.

Aprendo le sue porte a religiosi oriundi dei regni di Castiglia, Aragona, Portogallo, Sardegna e dalle isole Baleari, il convento di Nostra Signora del Buon Successo costituì in definitiva un vero e proprio microcosmo della “nazione spagnola”, in quella accezione ampia, per quanto non esaustiva, con cui veniva intesa allora l'appartenenza alla nazione nelle congregazioni religiose istituite fuori dei confini spagnoli, sulla base cioè della pertinenza dei propri sodali ai domini iberici, peninsulari e insulari, della Corona ed entro i cui confini si andavano organizzando già da tempo le forme di assistenza, reciprocità e integrazione ai membri della ‘nazione spagnola’ residenti nei vasti spazi territoriali dei suoi domini²⁵.

Ubicato nel cuore della cittadella degli spagnoli a Napoli, benché una delle più tardive tra le fondazioni ecclesiastiche della ‘nazione’ che da tempo davano spazio alla sempre più ampia e articolata compagine sociale degli spagnoli presenti in città²⁶, il convento di Nostra Signora del Buon Successo vide via via accrescersi il proprio rilievo pubblico nel sistema delle istituzioni religiose e della cerimonialità cittadine. Nel 1677 accolse il confratello Salvatore Castelví, allontanato dal convento dei carmelitani osservanti di Cagliari con l'accusa di essere implicato nella crisi politica che aveva portato all'assassinio del viceré Camarassa²⁷. Discendente da una famiglia dai grandi fasti militari, il Castelví che in Sardegna tra il 1656 e il 1658 aveva svolto diverse mansioni su incarico vicereale, a Napoli non smise di esporsi politicamente in vicende interne ed esterne all'Ordine che una certa notorietà ebbero anche fuori le mura del convento²⁸. Nel giugno del 1687, poi, la chiesa dei carmelitani spagnoli fu chiamata a svolgere un ruolo di supplenza a quella del collegio gesuitico di S. Francesco Saverio, inagibile per i danni causati dal terremoto del precedente 25 aprile, nella processione dei “Quattro Altari”, una delle principali cerimonie religiose della città e la principale del quartiere degli spagnoli, la cui organizzazione era tra le finalità preminenti della confraternita del SS. Sacramento eretta in S. Giacomo degli spagnoli²⁹. La processione di norma si snodava nell'ultimo giorno dell'Ottava della Festa del Corpus Domini intorno all'isolato di San Giacomo degli Spagnoli facendo tappa quattro volte, in altrettanti monumentali altari appositamente eretti lungo il percorso a cura dei distinti Ordini religiosi che avevano un proprio insediamento nel *cuartel* degli spagnoli, e cioè gesuiti, teatini, domenicani e benedettini e che rivaleggiavano tra loro nel renderli il più possibile sontuosi di luci e di argenti.

Figura 4

Percorso della processione dei Quattro Altari, in *Fidelissimae urbis neapolitanae*, incisione su rame. Napoli, Collezione Intesa San Paolo, Galleria di Palazzo Zevallos, riprodotta da *Cerimoniale del viceregno spagnolo e austriaco 1650-1717*, a cura di A. Antonelli, Napoli 2012, p. 239



Più defilato appare invece il ruolo del convento di Nostra Signora del Buon Successo dei carmelitani spagnoli nella politica funeraria e quale collettore della pietà e dei legati pii dei devoti del quartiere. I militari e gli spagnoli tutti che risiedevano nell'area di Pizzofalcone sembra privilegiassero, infatti, per le loro elemosine, così come nella scelta delle sepolture, altre istituzioni religiose: la chiesa parrocchiale di S. Anna di Palazzo, innanzi tutto e, nell'ordine, quelle del SS. Rosario dei domenicani spagnoli, della S. Croce di Palazzo dei PP. riformati spagnoli di S. Francesco e la chiesa di S. Spirito di Palazzo³⁰. Per quante ricerche abbiamo effettuato sia tra le carte del convento, sia tra gli atti rogati dal notaio di quella piazza, abbiamo trovato testimonianza soltanto di un legato a favore del convento istituito dal capitano spagnolo Francesco de Ardanza nel 1649 per la celebrazione di 100 messe³¹; il testamento redatto il 30 aprile 1657 in cui Jeronima de Galbes y Rosas chiedeva di essere sepolta nella chiesa di S. Teresa *seu* di Nostra Signora del Buon Successo, nella strada delli Gradoni alle Mortelle³² e il legato di 100 ducati di Isabella Libroia stipulato con atto notarile del 28 febbraio 1657 e pochi giorni dopo oltre tutto anche revocato³³.

Confortatori d'anime e/o consulenti militari

I *papeles de los servicios* dei militari spagnoli che abbiamo rinvenuto tra le carte del convento di Nostra Signora del Buon Successo potrebbero costituire l'esito, tra gli altri, di lasciti testamentari ai padri del convento. Non era raro, infatti, che i veterani in servizio in luoghi lontani dal proprio paese di origine e dalla famiglia si premunissero di nominare degli esecutori testamentari individuandoli in qualche compagno d'armi o in un ente ecclesiastico e che ad essi affidassero tra gli altri loro beni anche diplomi e patenti militari attestanti i servizi resi alla Corona. Una volta rimessi ai proprii eredi, quei documenti avrebbero potuto essere utilizzati per avanzare la richiesta di una pensione, di un ufficio o un abito negli ordini militari e ricavarne quindi onori e gratifiche per i propri figli. Lo scrisse esplicitamente il capitano Antonio Sanchez nel testamento stipulato a Napoli il 23 luglio 1646 in casa del suo comandante D. Francisco de la Hos, che lo ospitava durante la degenza per le ferite riportate nell'impresa di Orbitello. Al notaio il capitano Sanchez dichiarò

Que los papeles de sus servicios se entreguen en poder del dicho S.r Sergente Mayor D. Francisco de la Hos para que Su Señoría se sirva de remectirlos y los remitas y embie a' España, a' su mujer y hijas, para que con ellos puedan suplicar a' su Mag.a del Rey N.ro Señor que Dios guarde para que se sirva en consideración de sus srvcios y haver muerto en su Real servicio haga quella mercedes que de su Real mano y grandeza acostumbra haver a los que le sirven y mueren en su Real servicio, para que dichas sus hijes puedan sustentarse y tomar estado³⁴.

Molte furono le istituzioni religiose “nazionali” beneficiarie dei testamenti di soldati nei domini della Monarchia. Per molte di esse il vincolo col mondo militare era stabilito negli stessi statuti fondativi proprio per coagulare al proprio interno forme di solidarietà e relazioni di reciprocità tra compagni d'arme e tra costoro e l'istituzione religiosa di riferimento³⁵. E pratiche simili a quella cui ricorse il capitano Sanchez, che affidò nelle mani del suo esecutore testamentario anche il proprio archivio privato, erano molto diffuse tra i veterani dell'esercito spagnolo³⁶. Che il nostro convento sia stato beneficiario dei legati e dei *papeles* di qualcuno di loro e che i religiosi che vi risiedevano ne avessero confortato gli ultimi momenti di vita, raccolto le confessioni e insieme ad esse i loro diplomi è una ipotesi, quindi, di certo plausibile. Non ci sentiamo cioè di escluderla, per quanto essa non sia suffragata da alcuna prova documentale. Come si è detto, infatti, allo stato attuale delle nostre ricerche, flussi di carità

di qualche rilievo verso il convento di Nostra Signora del Buon Successo non sono verificabili più di tanto.

A fronte della mancanza di un riscontro concreto nelle fonti in nostro possesso, vorremmo allora cimentarci anche con un'altra ipotesi.

Alcuni dei religiosi che avevano contribuito alla fondazione del convento furono pure prossimi all'*establishment* vicereale napoletano sia del conte di Monterrey (14 maggio 1631-13 novembre 1637), sia del suo successore il duca di Medina de las Torres (13 novembre 1637-6 maggio 1644). Considerata questa loro presenza attiva in quelle reti di relazioni e di legami politici e familiari, la reputazione accumulata grazie agli studi nelle più prestigiose università del mondo iberico, essi avrebbero anche potuto condividere, a Napoli, con i ministri della corte pratiche politiche e consulenze militari³⁷. È possibile cioè – ed è questa l'ipotesi che vorremmo soprattutto sostenere – che fossero stati chiamati ad esprimere un parere circa nomine ed incarichi da assegnare e che per questo motivo avessero dovuto visionare e di conseguenza quindi conservare presso il proprio archivio i *papeles de los servicios* dei militari che abbiamo ritrovato.

È il loro profilo, più di ogni altra cosa, che ci fa propendere per la verosimiglianza di una tale ipotesi. Di una nobile famiglia di origini portoghesi, Jerónimo López de Andrade nel 1631 era stato proposto dal viceré di Napoli nella terna dei nomi inoltrata al vaglio del Consiglio d'Italia per la nomina alla cattedra episcopale di Tropea, che il *Trattato di Barcellona* del 1529 aveva incluso tra quelle di patronato regio nel Regno³⁸. Una sua candidatura era stata già avanzata l'anno precedente per la diocesi di Pozzuoli, assegnata poi a Martín de León y Cárdenas, protagonista di una carriera tutta ai vertici delle gerarchie ecclesiastiche percorsa grazie anche alla sua rete di relazioni sia con Manuel de Acevedo y Zúñiga conte di Monterrey, che era allora ambasciatore spagnolo a Roma, sia con il cardinal nipote Francesco Barberini³⁹. L'Andrade si trovava a Napoli nel convento carmelitano di S. Maria della Concordia quando, nel 1633 pubblicò una raccolta di sermoni sull'Immacolata che suo fratello Diego, agostiniano, arcivescovo di Otranto e cappellano del conte di Monterrey, aveva predicato alla corte di Madrid⁴⁰. Il libro usciva, come egli stesso dichiarava, col favore del viceré Manuel de Fonseca y Zúñiga conte di Monterrey, di cui nella dedica egli esaltava la magnificenza rimarcandone soprattutto l'impegno profuso a Roma, negli anni della sua ambasciata, nella causa della definizione dogmatica della Immacolata⁴¹.

Come l'Andrade anche Juan de Ahumada y Mendoza fu in stretta relazione con il vescovo di Pozzuoli Martín de León y Cárdenas e gli ambienti delle corti vicereali di Napoli e Sicilia, condividendone pratiche culturali e mediazioni politiche. Priore del convento di Nostra Signora del

Buon Successo dal 1645 al 1648, anno della sua morte, Ahumada diede alle stampe nel 1642 un panegirico in onore di S. Teresa di Gesù, dedicandolo al de León di cui magnificava la prodigalità verso la sua chiesa e la dottrina nell'arte oratoria, non incrinata né l'una né l'altra – egli scriveva – dal *valimiento* con i viceré nelle Indie e a Napoli o con i grandi di Spagna⁴².

Entrato nell'ordine agostiniano nel 1601, il de León aveva studiato nelle università di Siviglia, Salamanca e Ávila. Prima della nomina a vescovo di Pozzuoli, la diocesi più vicina alla capitale per il cui governo erano sempre state fatte scelte molto accurate dal momento che quel ruolo doveva in qualche modo bilanciare il potere forte dell'arcivescovo di Napoli, Martín de León aveva già concorso, sempre su raccomandazione del conte di Monterrey, per le diocesi di regio patronato di Tropea e Trivento⁴³. I suoi vincoli di lealtà e fedeltà al conte di Monterrey furono rafforzati dai numerosi altri negozi e incarichi diplomatici informali che il conte gli affidò sia presso il viceré di Napoli duca d'Alcalá, quando era ambasciatore di Spagna a Roma, sia presso il nunzio Nicolò Enríquez Herrera quando nel 1631 assunse egli stesso la carica di viceré. A Napoli se ne aveva percezione diffusa tanto che la consuetudine delle loro buone relazioni rimbalzò correntemente nella corrispondenza dei residenti veneti. In più occasioni – questi riferivano – il de León fece anche da tramite per lo scambio di informazioni militari tra Napoli e Madrid⁴⁴. Dei servizi resi al viceré conte Monterrey e al suo successore il duca di Medina de las Torres e, più in generale, della sua fedeltà alla Corona Martín de León ottenne d'altronde manifesto riconoscimento. Il 19 maggio 1644 il Consiglio d'Italia gli conferì infatti una piazza nel Consiglio Collaterale del Regno di Napoli e nel 1648, nei mesi della rivolta, D. Juan d'Austria lo nominò governatore della città di Pozzuoli e suo vicario nel comando delle forze terrestri e navali⁴⁵.

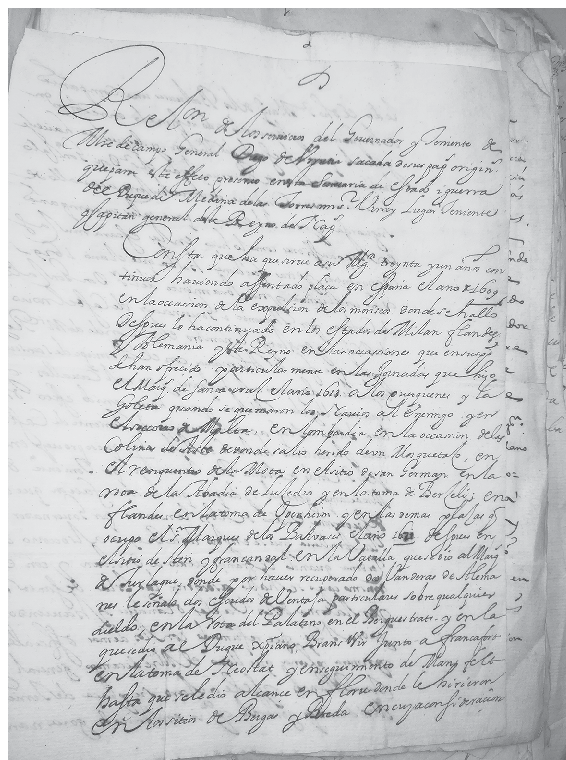
Considerati i reciproci vincoli di fedeltà e le pratiche negoziali che a vario titolo unirono fra loro Martín de León, Jerónimo Andrade e Juan Ahumada e tutti costoro alla corte napoletana, non è da escludere che tra i vari incarichi che essi assolsero su mandato vicereale ci sia stato anche quello di esaminare i *papeles de los servicios* da noi segnalati. Consideriamo cioè plausibile che quelle carte siano entrate nel convento di Nostra Signora del Buon Successo perché i suoi religiosi collaboravano, attraverso circuiti informali, con la segreteria del Viceré al lavoro istruttorio l'attribuzione delle patenti di capitano dei *tercios* spagnoli. Appannaggio del viceré, quelle nomine giungevano generalmente dopo un processo di selezione tra una terna di candidati valutati secondo i criteri del valore e degli anni di servizio, riportati l'uno e gli altri in una relazione finale, del tipo di quella che abbiamo ritrovato tra i *papeles* del tenente Diego de Urrutia, compilata

dall'ufficio della Segreteria di Guerra del Viceré di Napoli⁴⁶. Era il Segretario di Guerra che esprimeva infatti «il suo avviso intorno a tutti gli uffici militari ch'e[ra] dato al Viceré conferire», ma – come lamentava il viceré conte di Monterrey nella stessa relazione redatta nel novembre 1637 al termine del suo mandato a Napoli – l'organico degli addetti a questa segreteria era nettamente sottodimensionato rispetto alle reali esigenze di quell'ufficio:

Gli ufficiali, onde è stretto bisogno in queste Segreterie, sono per la scrittura di guerra dieci, comeché nel passato, essendo le occupazioni minori, il loro numero fosse stato maggiore. *Necessita un ufficiale maggiore con altro ordinario, che faccia le relazioni sì dei memoriali e sì di tutte le informazioni e procure di ministri* e che insieme con l'ufficiale maggiore formi i biglietti di pagamento ed altri spacci di parti; un ufficiale addetto al registro; un altro per la corrispondenza del Regno; un altro per l'uso delle cifre; ed altri due che col Segretario attendano alla corrispondenza di Spagna ed altre contrade; e per l'ufficio, che si dice di fuori, ove si cangiano le determinazioni ed altre spedizioni derivanti dai decreti dei memoriali, è mestiere d'un ufficiale maggiore e d'altri due che lo assistano, così per fare come per registrare i dispacci, e distendere le liste dei memoriali e darli alle parti⁴⁷.

Figura 5

ASNa, *Corporazioni religiose soppresse*, 463I, ff. n.n., Napoli, 2 gennaio 1640: *Relazione dei servizi prestati dal tenente Diego de Urytia desunta dai documenti originali da lui presentati alla Segreteria di Stato e Guerra del viceré* [in copia]



È possibile che a fronte di questo stato di cose il suo successore, il viceré duca di Medina de las Torres, si sia avvalso della collaborazione esterna di qualche religioso, di versato ingegno, apprezzata reputazione e comprovata lealtà, per la stesura dei memoriali preparatori il conferimento di qualche provvisione?

A noi pare probabile.

C'è un ulteriore indizio che in qualche modo potrebbe avvalorare le nostre congetture. Oltre che del panegirico di S. Teresa, Juan de Ahumada fu autore anche di una raccolta di *Sermones* pubblicati a Napoli, nel 1641, con la dedica al viceré di Sicilia Francisco del Melo conte di Assumar. Come era consuetudine, nella introduzione al libro l'Ahumada tracciò un ampio profilo celebrativo del suo destinatario⁴⁸. Il ritratto che ne deriva va oltre però il tributo encomiastico proprio della tradizione lirica cortigiana. Col circostanziato e dettagliato resoconto delle molte e gloriose imprese diplomatiche e militari del suo protagonista (la provvista del denaro necessario al viaggio del cardinale infante per le Fiandre e il sostegno delle truppe che avrebbero propiziato la vittoria di Nördlingen nel 1634; l'*asiento* per il reclutamento nel modenese di oltre mille soldati da inviare a Milano; la conquista di Valencia del Po; la difesa del castello Pomaro nel Monferrato), esso rinvia all'universo semantico e culturale del suo autore, Juan de Ahumada appunto, quel padre del convento di Nostra Signora del Buon Successo dei carmelitani spagnoli a Napoli che – a nostro avviso – con le parole e il linguaggio delle cronache militari e dei *papeles de los servicios* dei soldati aveva ben consumata pratica e conoscenza.

Tra le carte del convento di Nostra Signora del Buon Successo dei carmelitani spagnoli si dipanava così una pagina di storia militare. Ufficiali dei quadri intermedi dell'esercito spagnolo, i 'nostri' soldati erano giunti a Napoli dopo vent'anni almeno di carriera spesa al servizio della Corona cambiando più e più volte di unità tra le diverse compagnie dei *tercios* spagnoli impegnati nei diversi scenari delle guerre europee di quegli anni⁴⁹. Avevano tutti combattuto nell'"inferno" delle Fiandre dei primi del Seicento⁵⁰. Vi erano arrivati marciando, da Genova, per oltre mille chilometri. Qualcuno era stato dapprima arruolato nella difesa di Finale e Monferrato⁵¹. Ma è sul fronte di guerra dei Paesi Bassi che avevano ottenuto avanzamenti di grado e probabilmente accumulato risorse con saccheggi e altre azioni di guerra. Appena possibile avevano poi cercato un servizio in Italia, a Milano⁵² e più spesso nel Regno di Napoli. Qui trovarono modo di essere impiegati o nel servizio sulle galee, per il perlustramento dei mari in difesa dai turchi⁵³, o in una carica di natura amministrativa, il più delle volte consistente nella capitanía di qualche città o fortezza

con cui spesso erano ricompensate le carriere pluridecennali dei veterani dell'esercito spagnolo⁵⁴. Alcuni finirono più semplicemente con l'andare ad ingrossare nei ranghi intermedi della catena di comando una delle quattordici compagnie di fanteria che componevano il terzo spagnolo di stanza nel Regno⁵⁵. Napoli si dimostrava così, anche per questo verso, essere pur sempre una grande riserva di onori e prebende per la Monarchia spagnola e una sede particolarmente ambita dai militari per essere tutto sommato lontana dai più drammatici fronti di guerra fiamminghi, per la sua consolidata rete di solidarietà assistenziale e per il tenore di vita che vi si poteva condurre investendo il denaro guadagnato tra osterie, donne e gioco d'azzardo, e di cui il genere letterario delle autobiografie dei soldati e delle cronache militari ha lasciato ampia documentazione⁵⁶.

Da un fronte militare all'altro i 'nostri' ufficiali spagnoli avevano sempre portato con sé i loro *papeles de los servicios*, li avevano custoditi gelosamente aggiornandoli e arricchendoli periodicamente, affidando a loro in definitiva le proprie credenziali e con esse l'aspettativa di un ulteriore avanzamento di carriera o di una pensione da trasmettere ai propri eredi. Per qualche plausibile motivo, che speriamo essere ora meno oscuro, questi documenti finirono poi nelle mani dei frati carmelitani spagnoli osservanti del convento di Nostra Signora del Buon Successo di Napoli, nel cui archivio ancora si trovano.

Note

1. Abbreviazioni utilizzate: Archivio Generale dell'Ordine Carmelitano = Arch. Gen. O. Carm.; Archivo General de Simancas = AGS; Archivio di Stato di Napoli = ASNa.

2. Le fonti cui facciamo riferimento sono tutte in ASNa, *Corporazioni religiose soppresse*, fascio 463I, carte sciolte non numerate. I *papeles de los servicios* sono conosciuti in centinaia di copie conservate in collocazioni le più eterogenee, per cui si veda D. Maffi, *Cacciatori di gloria. La presenza italiana nell'esercito di Fiandre (1621-1700)*, in P. Bianchi, D. Maffi, E. Stumpo (a cura di), *Italiani al servizio straniero in età moderna*, Franco Angeli, Milano 2009, pp. 73-104; 74, 95.

3. Per una descrizione degli ambiti di giurisdizione della Segreteria dei Viceré di Napoli e in particolare della consistenza delle serie documentarie denominate *Patenti Hispanorum*, andate perdute nell'evento bellico del 1943, si rinvia a F. Trinchera, *Degli Archivi napoletani*, Fibreno, Napoli 1872, pp. 305, 640.

4. ASNa, *Notai sec. XVII, Notaio Vincenzo Iannoccaro*, 311/9, cc. 300r-303r.

5. Ben consolidata in sede storiografica è la consapevolezza della centralità strategica di Milano e del *Milanesado* per la Monarchia a partire almeno da G. Parker, *The army of Flanders and the Spanish road, 1567-1659: The logistics of Spanish victory and defeat in the Low Countries' wars*, Cambridge University Press, Cambridge 2004².

6. La ricostruzione e interpretazione più ampia di quegli avvenimenti è in G. Galasso, *Storia del Regno di Napoli*, tom. III, *Il Mezzogiorno spagnolo e austriaco (1622-1734)*, Utet, Torino 2006, pp. 285-552.

7. Sulla presenza degli *entretenedos* nel corpo di guardia al seguito dei Viceré si veda A. Antonelli (a cura di), *Cerimoniale del vicereame spagnolo di Napoli (1503-1622)*, arte'm, Napoli 2015, *ad nomen*.

8. AGS, *Secretarías Provinciales*, leg. 206, f. 271v.

9. Cfr. M. Lomas, *El proceso de expulsión de los moriscos de España: (1609-1614)*, Universitat de València, Valencia 2011.

10. Nel 1627 veniva già stampata, per fare un esempio, una seconda edizione del libretto di P. F. Pieri, *Nove guerre di Fiandra dal XXI luglio 1624 al XXV agosto 1624 con l'assedio e resa di Breda*, Ciotti, Venezia 1627. Sulla narrazione dei fatti di Breda nel sistema della informazione milanese si veda A. Buono, M. Petta, *Il racconto della battaglia. La guerra e le notizie a stampa nella Milano degli Austriaci (secoli XVI-XVII)*, in A. Buono, G. Civalè (a cura di), *Battaglie. L'evento, l'individuo, la memoria*, Associazione Mediterranea, Palermo 2014, pp. 187-248.

11. Il racconto di quei fatti è in *Preza que D. Diego de Pimentel (que este en el cielo) hizo a la vista de las islas de San Pedro con ocho galeras de Napoles, quatro de Florencia y tres del Papa*, Diego Pérez, Sevilla 1624; cfr., inoltre, C. Fernández Duro, *El gran duque de Osuna y su marina. Jornadas contra Turcos y Venecianos (1602-1624)*, Est. Tipográfico "Sucesores de Rivadeneyra", Madrid 1885, pp. 230-3.

12. P. Gioffredo, *Storia delle Alpi marittime*, in *Monumenta Historiae Patriae Scriptores*, E Regio Typographeo, Torino 1839, c. 1860.

13. Per esempio G. Roscio, *Ritratti et elogi di capitani illustri*, Filippo de' Rossi, Roma 1646; L. Crasso, *Elogii di capitani illustri*, Combi e Là Noù, Venezia 1683 e su cui si vedano R. Puddu, *Il soldato gentiluomo. Autoritratto d'una società guerriera: la Spagna del Cinquecento*, il Mulino, Bologna 1982 e M. Fantoni, *Il Perfetto Capitano: storia e mitografia*, in Id. (a cura di), *Il "Perfetto Capitano". Immagine e realtà (secoli XV-XVII)*, Bulzoni, Roma 2001, pp. 15-65. Su soldati e letteratura militare si rinvia soprattutto a A. Cassol, *Vita e scrittura. Autobiografie di soldati spagnoli del Siglo de Oro*, LED, Milano 2000, ma si avrà modo di tornare più avanti su questo punto.

14. Cfr. I. A. A. Thompson, *Guerra y decadencia. Gobierno y Administración en la España de los Austriacos, 1560-1620*, Editorial Crítica, Barcelona 1981; A. Jiménez Estrella, *El precio de las almenas. Ventas de alcaldías de fortalezas en época de los Austriacos*, in "Revista de Historia Moderna. Anales de la Universidad de Alicante", 22, 2004, pp. 143-72; F. Andujar Castillo, *El sonido del dinero. Monarquía, ejército y venalidad en la España del siglo XVIII*, Marcial Pons, Madrid 2004.

15. A. Jiménez Estrella, *Poder, dinero y ventas de oficios y honores en la España del Antiguo Régimen: un estado de la cuestión*, in "Cuadernos de historia moderna", 37, 2012, pp. 259-71; A. Jiménez Estrella, F. Andujar Castillo (eds.), *Los nervios de la guerra. Estudios sociales sobre el Ejército de la Monarquía Hispánica (s. XVI-XVIII): Nuevas perspectivas*, Editorial Comares, Granada 2007; D. Maffi, *La cittadella in armi. Esercito, società e finanza nella Lombardia di Carlo II 1660-1700*, Franco Angeli, Milano 2010; A. J. Rodríguez Hernández, *Los Tambores de Marte. El reclutamiento en Castilla durante la segunda mitad del siglo XVII (1648-1700)*, Universidad de Valladolid-Castilla, Valladolid 2011.

16. Per il dibattito che su tale questione si aprì tra gli *arbitristas* e nelle pratiche politiche della Monarchia si veda A. Jiménez Moreno, *La retribución de los servicios militares en la monarquía española. ¿Un problema irresoluble? (siglos XVI-XVII)*, in "Revista de historia militar", 15, 2014, pp. 55-88.

17. Poche ed essenziali notizie sulla fondazione del convento sono in ASNa, *Corporazioni religiose soppresse*, 393 bis, cc. 11r e v. L'unico studio sistematico al momento è quello di P. Garrido, in *El convento de Nuestra Señora del Buen Suceso de los Carmelitas españoles en Nápoles*, in "Carmelus", 49, 2002, pp. 137-54.

18. J. Smet, *I carmelitani. Storia dell'Ordine del Carmelo post-tridentino, 1550-1600*, Edizioni Carmelitane, Roma 1991. Sulle origini dell'insediamento della Congregazione carmelitana riformata di S. Elia e la promozione del culto di S. Teresa a Napoli si veda anche E. Sánchez García, *Nápoles por Santa Teresa: la edición partenopea de las Obras y otras iniciativas*, in F. Márquez Villanueva, P. M. Piñero Ramírez (coords.), *Dejar hablar a los textos: homenaje a Francisco Márquez Villanueva*, Universidad de Sevilla, Sevilla 2005, pp. 473-96. Sul processo che portò alla sua canonizzazione cfr. M. Gotor, *Le canonizzazioni dei santi spagnoli nella Roma barocca*, in C. J. Hernando Sánchez (coord.), *Roma y España. Un crisol de la cultura europea en la Edad Moderna*, Sociedad Estatal para la Acción Cultural Exterior, Madrid 2007, vol. II, pp. 621-39.

19. ASNa, *Corporazioni religiose soppresse*, 340, c. 222.

20. Tra questi, ad esempio, Carlo Andrea Caracciolo marchese di Torrecuso (1583-1646), un'esistenza totalmente assorbita dalla milizia al soldo della Spagna, che si dice scendesse sul campo di battaglia sempre con al petto un abitino del Carmine a fargli da scudo protettivo e che nella capitale del suo stato feudale di Torrecuso, nella provincia di Principato Citra, promosse la fondazione di una chiesa intitolata appunto a Nostra Signora del Buon Successo (delle armi). Cfr. G. Gualdo Priorato, *Scena d'huomini illustri d'Italia*, Andrea Giuliani, Venezia 1659, pp. n.n. e il profilo biografico tracciato da G. Benzioni in *Dizionario Biografico degli Italiani*, Istituto della Enciclopedia Italiana Treccani, Roma 1976, vol. 19, *ad vocem*.

21. Così P. Sarnelli, *Guida de' Forestieri*, Bulifon, Napoli 1687, p. 648; D. A. Parrino, *Napoli città nobilissima, antica e fedelissima*, Parrino, Napoli 1700, p. 83; G. Sigismondo, *Descrizione della città di Napoli e suoi borghi*, Fratelli Terres, Napoli 1788, tom. II, pp. 297 s.

22. ASNa, *Corporazioni religiose soppresse*, 335. Per l'ordine della processione del 15 ottobre, festa della Santa, si veda A. Antonelli (a cura di), *Cerimoniale del vicereame spagnolo e austriaco di Napoli 1650-1717*, arte'm, Napoli 2012, pp. 183 s.

23. J. Martínez Millán, *El movimiento descalzo en los siglos XVI y XVII*, in "Libros de la Corte", 3, 2015, pp. 101-20, in <https://repositorio.uam.es/handle/10486/669085> (data di consultazione 4 dicembre 2017).

24. Un elenco pressoché completo dei religiosi di stanza nel convento abbiamo trovato nel libro de *Las resoluciones de la Rev.a Comunidad de S.ta María del Buen Successo*, in ASNa, *Corporazioni religiose soppresse*, 393 bis, cc. 11r e v.

25. Per questo rimando a E. Novi Chavarría, *Forme e simboli dell'universalismo ispanico: il processo di integrazione tra le "nazioni" della Monarchia attraverso la rete assistenziale (1578-1598)*, in "Rivista storica italiana", 129, 2017, pp. 5-46.

26. Sulle istituzioni della 'nazione' spagnola a Napoli tra Cinque e Seicento cfr. I. Mauro, *Espacios y ceremonias de representación de las corporaciones nacionales en la Nápoles española*, in B. J. García García, Ó. Recio Morales (a cura di), *Las Corporaciones de Nación en la Monarquía Hispánica (1580-1750). Identidad, patronazgo y redes de sociabilidad*, Fundación Carlos Amberes, Madrid 2014, pp. 451-78.

27. Cfr. D. Scano, *Donna Francesca Zatrillas, Marchesa di Laconi e di Sietefuentes*, in "Archivio storico sardo", 23, 1946, p. 214 e ora J. Revilla Canora, *Del pulpito al destierro: las élites religiosas sardas en torno al asesinato del virrey Camarasa*, in "Tiempos modernos: Revista Electrónica de Historia Moderna", 36, 2018, pp. 169-90. Per il contesto politico di fondo a quella vicenda si vedano G. Tore, *Gruppi sociali e conflitti politici*, in M. Brigaglia, A. Mastino, G. G. Ortu (a cura di), *Storia della Sardegna dalle origini al Settecento*, Laterza, Roma-Bari 2006, pp. 187-203 e M. Romero Frías (a cura di), *Documenti sulla crisi politica del Regno di Sardegna al tempo del viceré marchese di Camarassa*, Stampacolor-Banco di Sardegna, Sassari 2003.

28. A Napoli il P. Salvatore Castelvì diede alle stampe, senza licenza dei superiori, il memoriale *Humilde supplica*, in cui rivendicò la propria estraneità ai fatti di cui era stato

imputato a Cagliari. Copia del memoriale insieme ad alcuni riferimenti al processo interno all'Ordine che fu istruito per le accuse che a sua volta il Castelví rivolse contro il priore del convento di Nostra Signora del Buon Successo Juan Antonio García, accusandolo di brogli e irregolarità di bilancio, si trovano in Arch. Gen. O. Carm., II *Neapolis – S. Teresia Nationis Hispaniae, Processus 1690*.

29. A. Mastelloni, *Quattro altari eretti in quattro sermoni, o pratiche spirituali... nell'esposizione solenne del Santissimo Sacramento nella chiesa di S. Maria del Buon Successo di Napoli de PP. Carmelitani Spagnoli*, Geronimo Fasulo, Napoli 1687. Per l'itinerario di questa processione si rinvia ad A. Antonelli, *La Festa dei Quattro Altari a Napoli*, in "Bollettino d'informazione della Soprintendenza per i Beni Ambientali e Architettonici di Napoli e Provincia 1997-98", 2000, pp. 131-48; *Cerimoniale del vicereame spagnolo e austriaco*, a cura del medesimo autore, cit., pp. 238 ss., 338 s.

30. Sul sistema funerario a Napoli rimando a D. Carnevale, *L'affare dei morti. Mercato funerario, politica e gestione della sepoltura a Napoli (secoli XVII-XIX)*, École Française de Rome, Roma 2014. Ringrazio l'autore col quale ho avuto molti scambi di informazioni sull'argomento.

31. ASNa, *Notai sec. XVII, Notaio Vincenzo Iannoccaro*, 311/II, cc. 127r-132r.

32. Ivi, 311/20, cc. 199r-202r.

33. Ivi, cc. 90r-93r, 106v-107v.

34. Ivi, 311/9, cc. 231r e v. Altri esempi ivi, *Corporazioni religiose soppresse*, 4625, cc. n.n.

35. Anche per questo ci sia consentito rinviare al nostro Novi Chavarria, *Forme e simboli dell'universalismo ispanico*, cit.

36. Cfr. Ó. Recio Morales, *La gente de naciones en los ejércitos de los Austrias hispanos: servicio, confianza y correspondencia*, in E. García Hernán, D. Maffi (coords.), *Guerra y sociedad en la monarquía hispánica: política, estrategia y cultura en al Europa moderna (1500-1700)*, Ediciones del Laberinto, Madrid 2006, pp. 651-79: 666, n. 71.

37. Per un bilancio degli studi su questi temi si rinvia a E. Novi Chavarria, *Servizio regio e dignità ecclesiastiche nel governo della Monarchia Universale. Note introduttive*, in *Ecclesiastici al servizio del re tra Italia e Spagna (secc. XVI-XVII)*, a cura della medesima autrice, numero monografico di "Dimensioni e problemi della ricerca storica", 2, 2015, pp. 7-24.

38. AGS, *Secretarías Provinciales*, leg. 2042.

39. M. Spedicato, *Il mercato della mitra. Episcopato regio e privilegio dell'alternativa nel Regno di Napoli in età moderna*, Cacucci, Bari 1996, pp. 141, 153.

40. Sulla partecipazione di Diego Lopez de Andrade alla cerimonialità religiosa della corte madrilena nel secondo decennio del secolo XVII e per il suo episcopato ad Otranto (1623-1628) cfr. P. Nestola, *Incorporati tra i confini della Monarchia cattolica: vescovi portoghesi, spagnoli e italiani nel vicereame di Napoli durante l'Unione dinastica*, in "Revista de História das Ideias", 33, 2012, pp. 101-63.

41. J. Andrade, *Tratados de la Purissima Concepción de la Virgen Señora Nuestra*, Lazaro Escorigio, Napoli 1633. Sulla questione dell'Immacolata assunta a simbolo dell'universalismo della Monarchia ispanica i riferimenti sono ormai molteplici. Si vedano almeno A. Prosperi, *L'immacolata a Siviglia e la fondazione sacra della Monarchia spagnola*, in "Studi storici", 47, 2006, pp. 481-510, ora in Id., *Eresie e devozioni. La religione italiana in età moderna*, Edizioni di storia e letteratura, Roma 2010, pp. 415-47; P. Broggio, *Teologia, ordini religiosi e rapporti politici: la questione dell'Immacolata Concezione di Maria tra Roma e Madrid (1614-1663)*, in "Hispania sacra", 65/1, 2013, pp. 255-81.

42. J. de Ahumada y Mendoza, *Sermon que predicó... a Sancta Theresa de Iesus el convento del Carmen calçado de los Españoles de Napoles*, [s.l.], 1642. Sulle opere pubblicate a Napoli dall'Ahumada cfr. E. Sánchez García, *Imprenta y cultura en la Nápoles virreinal: los signos de la presencia española*, Alinea, Firenze 2007, p. 167 e A. S. Wilkinson, A. Lorenzo

(eds.), *Iberian Books Volumes II and III: Books Published in Spain, Portugal and the New World or Elsewhere in Spanish or Portuguese between 1601 and 1650*, Brill, Leiden 2010, p. 19. Il de León aveva vissuto a Lima tra il 1611 e il 1616 al seguito di P. Pedro Ramírez, confessore del viceré del Perù il marchese di Montesclaros.

43. Cfr. V. Cocozza, *Trivento e gli Austrias. Carriere episcopali, spazi sacri e territorio in una diocesi di regio patronato*, Associazione Mediterranea, Palermo 2017, pp. 64-8, 133.

44. *Corrispondenze diplomatiche veneziane da Napoli. Dispacci*, vol. VII (16 novembre 1632-18 maggio 1638), edizione a cura di M. Gottardi, Istituto Poligrafico dello Stato, Roma 1991, pp. 192, 255, 278 s., 324, 440, 460, 522.

45. Il de León culminò la sua prestigiosa carriera con la nomina ad arcivescovo di Palermo (1650-1655). Un profilo completo della sua azione culturale, politica e pastorale è in J. J. Vallejo Penedo, *Fray Martín de León y Cárdenas, OSA, obispo de Pozzuoli y arzobispo de Palermo (1584-1655)*, Revista Agustiniana, Madrid 2001. Per il suo mecenatismo a Pozzuoli cfr. pure I. Mauro, *Il ruolo dei vescovi delle diocesi di regio patronato tra Spagna e Italia. Due casi a confronto: Martín de León y Cárdenas e Giovan Battista Visco (Veschi)*, in J. Lugand (dir.), *Circulation artistiques dans la Couronne d'Aragon: le rôle des chapitres cathédraux (XVI-XVIII siècles)*, PUP, Girona 2014, pp. III-30.

46. Cfr. Rodríguez Hernández, *Los Tambores de Marte*, cit.

47. *Relazione diretta al Sig. Duca di Medina de las Torres intorno allo stato presente di varie cose del Regno di Napoli*, a cura di S. Volpicella, in "Archivio storico per le province napoletane", 4/1, 1879, p. 228 [il corsivo nel testo è nostro].

48. J. de Ahumada y Mendoza, *Sermones para los domingos y ferias principales de la Quaresma*, tom. I, Camillo Cavallo, Napoli 1641.

49. La facilità con cui i soldati passavano da una compagnia all'altra è notoria. Cfr. L. A. Ribot García, *El ejército de los Austrias, aportaciones recientes y nuevas perspectivas*, in "Pedralbes: Revista d'història moderna", 3, 1983, pp. 89-126.

50. "Fornace" è stato definito il fronte militare dei Paesi Bassi nel Seicento. Cfr. D. Maffi, *Cacciatori di gloria*, ma il rinvio classico è innanzi tutto agli studi di Parker, *The army of Flanders*, cit.

51. Sulle guerre per la successione del Monferrato si vedano R. Quazza, *La guerra per la successione di Mantova e del Monferrato (1628-1631)*, 2 voll., G. Mondovì, Mantova 1926 e P. Merlin, F. Ieva (a cura di), *Monferrato 1613. La vigilia di una crisi europea*, Viella, Roma 2016.

52. Tra i numerosi studi dedicati alla organizzazione e presenza permanente di effettivi militari spagnoli nello Stato di Milano si vedano L. A. Ribot, *Milán plaza de armas de la monarquía*, in "Investigaciones históricas: Época moderna y contemporánea", 10, 1990, pp. 203-38; Id., *Soldados españoles en Italia: el castillo de Milán a finales del siglo XVI*, in García Hernán, Maffi (coords.), *Guerra y sociedad en la monarquía hispánica*, cit., vol. I, pp. 401-44; D. Maffi; M. Rizzo, *Porte, chiavi e bastioni. Milano, la geopolitica italiana e la strategia asburgica nella seconda metà del XVI secolo*, in R. Cancila (a cura di), *Mediterraneo in armi (secc. XV-XVIII)*, Associazione Mediterranea, Palermo 2006, pp. 467-511; A. Buono, *Esercito, istituzioni, territorio. Alloggiamenti militari e «case herme» nello Stato di Milano (secoli XVI e XVII)*, Firenze University Press, Firenze 2009.

53. Il pattugliamento dei mari sardi, in cui fu impegnato per esempio il 'nostro' Luca Alfonso Zuñiga, era generalmente affidato alla squadra genovese, ma nella prima metà del Seicento un notevole contributo venne spesso dalle galere napoletane e livornesi. Per questo si veda G. Tore, *Il Regno di Sardegna nell'età dell'Olivares (1620-1640): assolutismo monarchico e Parlamenti*, in "Archivio sardo del movimento operaio contadino e autonomistico", 41-43, 1993, pp. 59-70; A. Mattone, *L'amministrazione delle galere nella Sardegna spagnola*, in L. D'Arienzo (a cura di), *Sardegna, Mediterraneo e Atlantico tra medioevo e età moderna*:

studi storici in memoria di Alberto Boscolo, Bulzoni, Roma 1993, pp. 477-509. Sul ruolo strategico rappresentato da Napoli sulla linea della frontiera mediterranea tra la Spagna e il Turco si rinvia a G. Varriale, *Arrivano li turchi. Guerra navale e spionaggio nel Mediterraneo (1532-1582)*, Città del silenzio, Novi Ligure 2014.

54. Per questo si veda A. J. Rodríguez Hernández, *Al servicio del rey. Reclutamiento y transporte de soldados italianos a España para luchar en la Guerra contra Portugal (1640-1668)*, in D. Maffi (a cura di), *Tra Marte e Astrea. Giustizia e giurisdizione militare nell'Europa della prima età moderna (secc. XVI-XVIII)*, Franco Angeli, Milano 2012, pp. 264 s. Sull'importanza strategica della presenza dei veterani nell'esercito spagnolo cfr. G. Cerino Badone, *Potenza di Fuoco. Eserciti, Tattica e Tecnologia nelle guerre europee (1500-1800)*, Edizioni Libreria Militare, Milano 2013, pp. 38-41.

55. Sulla composizione del *tercio* di Napoli cfr. C. Belloso Martín, *El "barrio español" de Nápoles en el siglo XVI (I Quartieri Spagnoli)*, in García Hernán, Maffi (coords.), *Guerra y sociedad en la monarquía hispánica*, cit., vol. II, pp. 179-224.

56. Ampî riscontri in Cassol, *Vita e scrittura*, cit.

